

ARCIDIOCESI DI CHIETI – VASTO
RISPOSTE AL QUESTIONARIO DELL'INSTRUMENTUM LABORIS
DEL SINODO DEI VESCOVI 2018

a) Giovani, Chiesa e società

Queste domande si riferiscono sia ai giovani che frequentano gli ambienti ecclesiali, sia a quelli che ne sono più lontani o estranei.

1. In che modo ascoltate la realtà dei giovani?

L'ascolto della realtà giovanile avviene perlopiù a livello locale-personale, soprattutto nelle realtà parrocchiali e in contesti scolastici e ricreativi. Visto il massiccio uso dei *social* tra i giovani, il web diventa sempre più un modo per ascoltarli e capire i loro interessi. Un elemento da non trascurare è il colloquio attento con le famiglie e le realtà educative che coinvolgono i giovani. A livello diocesano, le iniziative annuali guidate dall'Arcivescovo (assemblea dei giovani, GMG, laboratori della fede, pellegrinaggi estivi) e i campi proposti dalle diverse realtà ecclesiali, sono momenti importanti in cui i giovani vengono ascoltati e coinvolti.

2. Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani del vostro Paese/dei vostri Paesi oggi?

Nell'attuale contesto storico, i giovani si trovano di fronte a sfide che spesso sovrastano le proprie capacità risolutive (si pensi alla crisi occupazionale). Tra le sfide possiamo enumerare, inoltre, la difficoltà di maturare una propria identità nel confronto con l'altro sì da crescere umanamente e cristianamente, da cittadini attivi e coscienti. Altre sfide si trovano soprattutto a livello relazionale: nella famiglia, la cui idea è sempre più "liquida" per i giovani, ma anche nelle relazioni di amicizia e di affetto, in cui l'equilibrio tra l'individuo e il gruppo tende a vivere di eccessi, difetti, emulazioni, omologazioni spersonalizzanti. Da non sottovalutare poi i rischi legati agli abusi di sostanze stupefacenti o alcoliche e alle nuove dipendenze del web. Le opportunità, per contro, sono molte: un corretto modo di vivere il multiculturalismo, la possibilità di viaggiare piuttosto frequentemente e a basso costo, l'accesso agli studi generalizzato, un rinnovato desiderio per scelte di vita più attente all'impatto ambientale e alla propria salute.

3. Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo in ambito ecclesiale, e perché?

L'indole del giovane tende a preferire luoghi di aggregazioni in cui è possibile sviluppare relazioni orizzontali paritarie ed arricchenti nel confronto. Una forma

privilegiata è certamente l'oratorio, formula che ancora oggi è in grado di catalizzare grandi masse giovanili intorno a una pluralità di interessi (sportivi, ricreazionali, musicali..) in cui la dimensione della fede si sviluppa in armonia con le altre componenti. Continuano ad avere successo anche forme classiche di aggregazione che hanno come obiettivo specifico la formazione di ogni fascia di età specifica (si pensi all'Azione Cattolica e all'Agesci).

4. *Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dall'ambito ecclesiale, e perché?*

Lo sport rimane il luogo non propriamente ecclesiale capace di radunare un gran numero di giovani e di stimolare il confronto (sport di squadra) o la disciplina personale e il rispetto del proprio corpo e dei propri ritmi. Tuttavia, anche le società sportive da sempre fiorenti tra i giovani registrano un calo di adesioni a causa dell'incostanza e della molteplicità di distrazioni che la vita del giovane registra. Vi sono altri luoghi, soprattutto nei piccoli centri, in cui manca il controllo o la supervisione di una figura adulta o di un educatore, come i bar o le sale-giochi. Appare scarsa l'attività politica giovanile mentre si riscontra in generale fra i giovani un notevole disinteresse per la politica, di cui essi hanno spesso un'idea solo negativa.

5. *Che cosa chiedono concretamente i giovani del vostro Paese/i alla Chiesa oggi?*

Le richieste dei giovani alla Chiesa, e dunque anche alla nostra Chiesa locale, possono essere sintetizzate fondamentalmente in una parola: ascolto. Essi desiderano essere protagonisti e non solo oggetti passivi dell'azione pastorale della Chiesa. Chiedono inoltre non solo di poter discutere di alcune tematiche a loro care, ma di poter vivere esperienze forti, concrete, capaci di lasciare un segno nella loro vita. Emerge altresì l'apprezzamento evidente per delle figure, dei testimoni, che vivano la loro fede nel quotidiano, con semplicità e nell'abbraccio radicale dei principi evangelici. Allo stesso tempo emerge anche una vena polemica nei confronti dell'istituzione ecclesiale, soprattutto riguardo ad alcuni temi (omosessualità, unioni civili, bioetica...).

6. *Nel vostro Paese/i quali spazi di partecipazione hanno i giovani nella vita della comunità ecclesiale?*

Nelle nostre comunità locali, i giovani partecipano come fruitori di un servizio istituzionale fino all'adolescenza (catechismo) per poi assumere - non automaticamente - maggiore consapevolezza e protagonismo all'interno delle istituzioni ecclesiali in forma più sporadica, nei vari gradi (parrocchiale, associativo, diocesano...). Diversi giovani sono coinvolti nelle attività legate all'animazione

liturgica (servizio all'altare e coro) e in attività caritative e culturali (soprattutto durante il periodo universitario).

7. *Come e dove riuscite a incontrare i giovani che non frequentano i vostri ambienti ecclesiali?*

In genere si tende a incontrare i giovani non frequentanti organizzando eventi occasionali all'interno dell'ambito parrocchiale, oppure attività aperte alla propria realtà cittadina o provinciale legate per lo più all'ambito sportivo o artistico. Si evidenziano inoltre forme di missione più esplicite soprattutto da parte di movimenti ecclesiali, in cui i giovani evangelizzano i loro coetanei. L'Arcivescovo incontra moltissimi giovani nelle Scuole superiori, da cui viene invitato a vario titolo (pastore, teologo, scrittore).

b) *La pastorale giovanile vocazionale*

1. *Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?*

Il processo storico - culturale tendente alla valorizzazione dell'individuo ha inevitabilmente toccato anche il modo con cui un giovane si pone la domanda vocazionale. Spesso, sia nella fase della ricerca che del discernimento vero e proprio, la famiglia e la comunità rimangono marginali, se non nei casi in cui il giovane e la famiglia condividano la stessa esperienza ecclesiale. La comunità tuttavia gioca un ruolo positivo non da agente attivo nel discernimento e nella promozione vocazionale, ma da *ambiente* in cui una vocazione trova, spesso inconsapevolmente, un terreno buono e fruttuoso.

2. *Quali sono i contributi alla formazione al discernimento vocazionale da parte di scuole e università o di altre istituzioni formative (civili o ecclesiali)?*

Almeno nella nostra realtà, non vi è un contributo diretto delle istituzioni scolastico-formative al discernimento vocazionale, se non in sporadici casi. Molte istituzioni educative di ispirazione cattolica, trovandosi ad affidare le attività didattiche a personale laico non sempre religiosamente impegnato, non influiscono sulle scelte vocazionali del ragazzo. Nell'Università presente sul territorio è possibile trovare un sostegno nel proprio percorso vocazionale nella Cappellania universitaria e nei movimenti che in e intorno ad essa operano e nelle iniziative culturali promosse dall'Arcivescovo in collaborazione con l'Università stessa.

3. *In che modo tenete conto del cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?*

Quasi tutte le realtà ecclesiali hanno accolto lo sviluppo digitale cercando di abitare anche quel nuovo “cortile”, tramite la presenza costante ed aggiornata sui *social* e sul web. Questi ultimi luoghi sono utili anche per comprendere che cosa i giovani vedono, leggono e ascoltano. Ad una presenza piuttosto diffusa sul web non corrisponde però un’altrettanta comprensione del cambiamento non limitato solo al mezzo (dal cartaceo al virtuale) ma, come afferma la domanda, esteso alla *forma mentis* culturale. Molte realtà educative piuttosto che demonizzare tendono a suscitare nel giovane il desiderio di un uso consapevole di tali mezzi e a proporre esperienze in cui si evidenzia sempre più l’estrema differenza tra il mondo reale e la realtà virtuale.

4. *In quale modo le Giornate Mondiali della Gioventù o altri eventi nazionali o internazionali riescono a entrare nella pratica pastorale ordinaria?*

Gli eventi nazionali e mondiali per lungo tempo sono rimasti, come dice il termine stesso, *eventi una tantum* in grado di coinvolgere e di accendere grandi speranze ma senza suscitare una risposta effettiva nella pastorale ordinaria. Tuttavia si rileva che gli stessi eventi, se preparati e verificati adeguatamente, ossia inseriti già precedentemente nel percorso ordinario, sono occasione di più ampio respiro ecclesiale e *cattolico* per i giovani che vi partecipano.

5. *In che modo nelle vostre Diocesi si progettano esperienze e cammini di pastorale giovanile vocazionale?*

Le due pastorali, nella nostra realtà, si sostengono rispettivamente non su un responsabile, ma su un’equipe che programma e orienta il percorso pastorale; felicemente, molti membri delle due equipe coincidono. Ciò rende maggiormente possibile ed efficace che ogni iniziativa concepita per i giovani abbia uno sfondo vocazionale, che apra e susciti la domanda vocazionale propria per loro età.

c) *Gli accompagnatori*

1. *Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l’accompagnamento spirituale personale?*

Sebbene la nostra pastorale ordinaria preveda e, in un certo senso, prediliga l’esperienza di gruppo nella formazione del giovane, sia i pastori che gli educatori tornano chiedono insistentemente che nell’esperienza del giovane vi siano momenti di confronto personali. L’estrema eterogeneità del territorio e il sovraccarico pastorale dei presbiteri rendono tuttavia complessa la scelta e la frequentazione costante di un direttore spirituale.

2. *Quali iniziative e cammini di formazione vengono messi in atto per gli accompagnatori vocazionali?*

Vi sono corsi specifici organizzati e indicati dall'Ufficio Nazionale per le Vocazioni; nella realtà diocesana manca, però, un'adeguata formazione previa per quanti sono chiamati ad accompagnare i giovani nel discernimento.

3. *Quale accompagnamento personale viene proposto nei seminari?*

L'accompagnamento personale e comunitario viene garantito dall'équipe dei formatori del Seminario Regionale che è a Chieti. Una cura particolare è posta nella scelta dei padri spirituali e dei confessori. L'impressione è che i Seminaristi si sentano accolti e ben seguiti e corrispondano con fiducia agli input educativi che vengono loro offerti.

d) Domande specifiche per aree geografiche

EUROPA

- Come aiutate i giovani a guardare al futuro con fiducia e speranza a partire dalla ricchezza della memoria cristiana dell'Europa?

I giovani vanno aiutati soprattutto mediante il dialogo, la preghiera, l'accompagnamento e il sostegno personale. Il desiderio più profondo dell'educatore deve essere quello di non trasmettere mai segnali di pessimismo o previsioni catastrofiche sul futuro, ma di istillare nel cuore del giovane fiducia nelle proprie capacità e nella provvidenza di Dio.

- Spesso i giovani si sentono scartati e rifiutati dal sistema politico, economico e sociale in cui vivono. Come ascoltate questo potenziale di protesta perché si trasformi in proposta e collaborazione?

Certamente la Chiesa e le realtà parrocchiali accolgono e ascoltano il grido frustrato di questa generazione, non sempre tuttavia offrendo loro risposte adeguate. La chiave sta prima di tutto nell'ascolto pacifico e disponibile delle loro "proteste" e poi in un ripensamento della pastorale a loro dedicata affinché questa li veda sempre più come protagonisti della vita ecclesiale, alla stregua di quanto facevano gli apostoli nelle prime comunità cristiane.

- A quali livelli il rapporto intergenerazionale funziona ancora? E come riattivarlo laddove non funziona?

In una società che tende a invecchiare, i giovani vedono gli anziani come un baluardo certo, soprattutto a livello economico, ma anche come grandi *competitors* nella loro realizzazione personale e professionale. Il rapporto funziona ancora nelle dinamiche educative dei gruppi ecclesiali, quando insieme alla fede si trasmettono anche le esperienze, ma anche nell'accompagnamento personale, sebbene non sempre l'età adulta risulti sinonimo di saggezza. La difficoltà da parte di molti adulti di vivere con maturità le condizioni della propria età coincide con il rifiuto di molti giovani di accedere a questa fascia che pian piano sta perdendo la propria identità. Per riattivare il rapporto occorre non considerare giovani e adulti come competitori, nemici intergenerazionali, bensì come elementi di una grande catena del sapere e dell'esperienza, cristiana e umana.